

La vita reale di Prodi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Nella rappresentazione mediatica della politica termini considerati ingenui, semplicioti, banali e quindi messi fuori corso come certi francobolli troppo esotici e colorati. Parole tuttavia che stanno sicuramente nella borsa degli

utensili di milioni di italiani quando escono di casa la mattina per affrontare la vita quotidiana. Persone che messe di fronte a complicati e noiosi problemi di lavoro vi si applicheranno con pazienza e buona volontà cercando di trovare non la soluzione perfetta ma quella possibile. Persone che se investite di una qualche responsabilità ascolteranno le diverse opinioni soppesandole con competenza e buon senso. Cercando di ascoltare chi va ascoltato, di non fare torto a nessuno e decidendo alla fine nell'interesse

di tutti. Persone sottoposte a pressioni, a minacce e, qualche volta, costrette a giocare il tutto per tutto. Persone a cui succederà di sentirsi ingiustamente criticare, accusare e perfino insolentire per le decisioni prese. Persone che (come tutti) sbagliano, e (come tutti) pagano le conseguenze dei propri errori. Persone che si mangeranno il fegato e che nei momenti di più acuta solitudine si chiederanno (come a tutti noi capita di chiederci): ma chi me l'ha fatto fare? Persone che tornano a casa la sera così sfinite e con un senso

tale di fallimento da non riuscire neppure a fidarsi con la propria famiglia. Persone che una volta consegnato il compito, giusto o sbagliato che sia, si sentiranno crescere dentro quella strana calma che parla e che dice: comunque la mia parte l'ho fatta. Accade nella vita reale delle persone reali. Non nella vita ideale delle persone mediatiche. Quelle strane figurine che oggi sera compaiono ossessivamente nei pastori politici dei tg. Sempre le stesse recite a soggetto dove tutto reso in termini di «distorsiva confusio-

ne» (De Rita) risulta amplificato e distorto. E in buona sostanza, inutile. Le figurine hanno sempre ragione e non sbagliano mai. Le figurine possiedono la verità rivelata ma non si saprà mai quale perché esistono in una strana dimensione che è una seconda vita perfetta e immaginaria dove non si suda e non si soffre perché tutto è perfetto e tutto è già risolto. Pensavamo a questo, chissà perché osservando Prodi e i suoi ministri, esausti, all'alba di ieri nella sala stampa di Palazzo Chigi.

apadellaro@unita.it

Lettera aperta al Pd

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Francamente mi era sembrato strano perché è pieno di dettagli tecnici che sembrano studiati come prove da Harry Potter, poco rapporto con i contenuti della politica e una serie di ostacoli ben congegnati. Ne supero uno e te ne presentano un altro. Poi mi sono accorto che - come con le pensioni - gli stessi numeri si possono aggregare in tanti modi. Poiché, naturalmente, ho pensato alle semplicissime primarie americane (vai, ti iscrivi, ti presenti, parli poi gli elettori giudicano, alcune riflessioni non festose sono inevitabili. Credo di poter dire che non si conosce, nel mondo democratico alcuna organizzazione politica che - prendendo la lodevole iniziativa di indire elezioni primarie - decida di trasformare quelle elezioni in uno sport estremo, una sorta di arduo pentathlon in cui devi vincere gare diverse in luoghi diversi e con diverse modalità, solo per poter cominciare a parlare. Confesso che devo all'articolo di Andrea Carugati (*L'Unità* del 20 luglio) la piena comprensione della strana prova che avete creato e che chiede a chi si candida di organizzare, iniziare, portare a termine con successo, una serie di operazioni che fanno parte di uno strano gioco organizzativo ma non hanno niente a che fare le qualità e il lavoro del candidato. Cito dall'articolo di Carugati queste scene da film dell'orrore: «L'aspirante candidato dovrà schierare una squadra minima di 125 candidati: 5 per ognuno dei 25 collegi scelti. Ogni lista di collegio richiede un minimo di 100 firme per essere ammessa alla gara. Dunque la quota minima di firme per le liste è 2500. Tutto ciò non basta per essere votato in tutta Italia ma solo in quei 25 collegi. Negli altri 450 la sua candidatura non esisterà».

Attenzione, cittadini e lettori, alla frase che segue: «Per esistere in tutta Italia l'aspirante candidato dovrà mettere in campo una lista per ogni collegio, e dunque raccogliere quasi 50 mila firme. Chi non fosse in grado di competere con questi numeri resta al palo». Uno come Mario Adinolfi (il giovane "new entry" messo finalmente in onda su SKY TG 24 la sera del 19 luglio) e uno come me, che "new entry" non è né nella vita né nella politica ma, come Adinolfi, non ha apparato, macchine, segreteria, sostegno logistico e corrispondenti in ogni luogo, potrebbe lamentare che tutto è stato fatto per offrire un passaggio a pochi grandi. Carugati, da giornalista più attento di altri colleghi, infatti precisa: «A Santi Apostoli (sede del Partito democratico ancora senza volto, ndr) ti spiegarono che non sono previsti "aiutini" dal quartier generale Pd né per raccogliere firme né per aprire una stanza. Ognuno si deve arrangiare. Si presuppone che i candidati abbiano dietro di sé una struttura».

furiocolombo@unita.it

fantasiosa stranezza, che richiama i tragici indovinelli nel finale della "Turandot" ("Popolo di Pechino, la legge è questa!"). Ma non è il peggio. Il peggio, lo avrete notato, è nel non detto e anzi nel deliberatamente non voluto. Per esempio non è previsto un solo confronto fra candidati, non è richiesto un solo dibattito. Benché, per fortuna, si siano finora candidate persone di qualità, meritevoli di partecipare alla guida di un grande partito, l'augurio non è "vinca il migliore". L'augurio è: "vinca il più forte". Quello che ha un migliore sistema di trasporto, di comunicazioni, di strutture locali a disposizione e può in pochi giorni fondare e gestire la sua presenza a Marsala e a Pavia, ad Aosta e a Sant'Agata di Militello, a Salerno e a Bressanone. Dunque il Pd si sta manifestando come una vasta rete turistica da percorrere entro breve tempo (30 luglio) con mezzi propri, lasciando a carico dei fortunati dotati di ubiquità solo i messaggi, ma senza chiedere mai di incrociare quei messaggi in dialoghi o dibattiti che dovrebbero essere, invece, le sole vere prove che interessano gli elettori.

La morale è disastrosa perché - nonostante il valore indiscutibile di alcuni - è meticolosamente antidemocratica. Il Pd sta dicendo che se Adinolfi ed io non siamo capaci di percorrere in una settimana la penisola, affidando stanze, formando centri, compilando liste, mobilitando notai e consiglieri comunali (quelli già non occupati full time dai "grandi" con presenza nazionale causa Ministero, Municipio e tv continua), non potremo mai chiedere a Rosy Bindi in che senso è laica e a Veltroni come mai apprezza il manifesto dei prudentissimi "coraggiosi" che osano schierarsi, niente di meno che con il Governatore della Banca d'Italia.

La conclusione di quanto detto è drammatica e necessaria. Siamo sicuri che tutti e quarantacinque i grandi esperti di regole del Pd volevano solo numeri (che sono possibili solo a chi muove una intera burocrazia di cui già dispone) e niente politica? Siamo sicuri di volere il contrario esatto delle primarie americane e cioè niente dibattiti, niente politica, ma solo i cittadini che disciplinatamente si mettono in fila prima per firmare, poi per votare e basta? Così come è, la situazione appare incredibile ma anche assurda. C'è qualcuno che possa, nel nascente Pd o nel suo ex consiglio dei saggi riesaminare e cambiare queste regole folli (50 mila firme!) per tornare alla democrazia regolare (io parlo, tu giudichi, noi votiamo)?

C'è qualcuno che si rende conto che il pericolo (nel senso della partecipazione democratica) è di non poter partecipare? Poiché questo non è un lamento ma una allarmata constatazione dei fatti, non vi sembra che una ragionevole via d'uscita potrebbe essere di poter fare l'intera raccolta di firme nelle varie regioni e in tutto il Paese via e-mail? C'è qualcuno che mi darà, ci darà una risposta?

La concertazione spiegata ai giovani

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Eancora, il miglioramento dell'indennità di disoccupazione, la riforma del mercato del lavoro, le misure per i giovani, quelle per la competitività. Vorrei dare atto alle parti sociali del contributo positivo offerto, pur in mezzo a tante difficoltà, per una positiva conclusione dell'accordo. Il Governo si è mosso con l'obiettivo di realizzare un welfare più inclusivo, di evitare inique spaccature tra coorti di lavoratori, di avviare un sistema di ammortizzatori sociali di livello europeo, che punti, più che in passato, sulle politiche attive del lavoro, sul patto di servizio, sul reinserimen-

to delle fasce deboli, con particolari priorità come i giovani, le donne, i lavoratori over 50. Il tema delle pensioni è apparso da subito il più appassionante e controverso. Governo e parti sociali, dopo aver concordemente e correttamente evitato di scaricarlo sulla Finanziaria, hanno fissato le linee guida di intervento con il memorandum dello scorso settembre. A Finanziaria approvata, il confronto, avviatosi nello scorso mese di marzo, dove-

L'accordo nel suo complesso permetterà ai giovani di avere una pensione dignitosa

va anzitutto risolvere il nodo del superamento dello scalone e del conseguente reperimento delle risorse finanziarie. La soluzione individuata - il mix di scalmi e quote, l'individuazione dei lavori usuranti, la riorganizzazione delle finestre pensionistiche, la salvaguardia dei lavoratori in mobilità - si segnala per gradualità, flessibilità, attenzione alle peculiarità esistenti nel mondo del lavoro. Le risorse necessarie, dieci miliardi di euro in dieci anni (sette e mezzo per lo scalone, due e mezzo per i lavori usuranti) sono state tutte reperite all'interno del sistema previdenziale. Ad esempio la razionalizzazione degli enti previdenziali offre una preziosa occasione per realizzare sinergie tra i vari istituti in materia di sedi, acquisti, sistemi informativi, uffici legali; migliorare e semplificare la governance; riordinare gli enti secondo il modello previdenziale o il modello assicurativo.

Un altro tema che sembrava insormontabile alcuni mesi fa ha trovato una soluzione equilibrata. I coefficienti di trasformazione delle pensioni saranno rivisti nel gennaio 2010, dopo aver sentito il parere della commissione mista Governo - parti sociali sui criteri e su eventuali proposte correttive. È importante segnalare che da ora in poi la revisione avverrà ogni tre anni ed avrà carattere tecnico.

Infine, vorrei ricordare che il miglioramento della totalizzazione, il più favorevole riscatto della laurea, i contributi figurativi permetteranno ai giovani di avere in futuro una pensione dignitosa. È giusto che ora i lavoratori e i cittadini interessati facciano conoscere le loro valutazioni. Ci auguriamo che, archiviato lo "scalone", possa riprendere il confronto tra Governo e parti sociali per proseguire e rafforzare il progetto Crescita ed Equità che insieme abbiamo scelto.

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

È la ragazzina che li ha accusati. È lei che li ha riconosciuti, smascherati, inchiodati alle loro responsabilità. A questo punto l'esercizio del dubbio più che di una garanzia democratica a favore dei presunti colpevoli ha il sapore di una mancanza di fiducia nella parola della sicura innocente. Così, Salvatore Carai, sindaco di Montalto di Castro, risulta non avere, ahimè, alcuna buona ragione. Viene da chiedersi se abbia delle figlie. Se abbia una moglie, una fidanzata. Gli uomini, per capire che cos'è uno stupro, devono fare uno sforzo di fantasia. Se amano una donna, una bambina, una ragazza, forse, ci riescono meglio, a immaginare l'orrore. Difficile? Li aiuto io: tu hai 15 anni, hai ballato, ti sei divertita, magari qualcuno ti ha anche fatto un po' la corte, ti senti grande. Poi è tardi, devi tornare a casa, vuoi riviverti tutta la festa, domani la racconterai alle tue amiche. Ti incammini, ma qualcuno ti segue, non è un ragazzo da solo, sono quattro, sei, otto. Improvvisamente hai paura, non dai corda, allunghi il passo. Ma quelli ti sono addosso. Sono più forti di te, sono tanti e tu sei sola, ti rovesciano per terra con la facilità con cui si schiaccia col piede una formica. Gridi, ma le tue grida li eccitano ancora di più. Ce ne hai uno sopra, senti un gran male. Qualcosa si lacera. Non pensavi che fosse così brutto. Tutti dicono che è meraviglioso. Il dolore cresce, con il dolore la paura. I ragazzi si danno il cambio sul tuo corpo, come se tu fossi una latrina e loro, a turno, facessero i loro bisogni dentro di te. Pensi che non lo dimenticherai mai. E sarà così. Passerai la vita ad avere paura, a sentire disgusto per quella cosa bellissima che è fare l'amore. Quando si stancano di seviziarvi ti lasciano per terra, spossata, sporca, vergognosa e dolorante,

col terrore di essere rimasta incinta (a 15 anni, 17, 20 è facilissimo), col terrore di essere una cosa, un utensile, un pupazzo, un pezzo di carne che i maschi si divertono a penetrare. Ha idea, adesso, il garantista signor sindaco, di come ci si sente dopo essere servite ad un branco di mascolzoni per celebrare il loro selvaggio rituale di affermazione e di potenza? Mi crede se gli dico che non si dimentica mai, per tutta la vita? Oppure deve sentire altre opinioni, pagare un principe del foro e provare a ridurre la pena? Lo stupro, caro sindaco, è un reato contro la persona. Nell'area del partito in cui Lei milita, quello dei democratici di sinistra, da trent'anni, le donne conducono una battaglia perché la violenza carnale non sia più considerata come una faccenda da "offesa al pudore", perché non sia giustificata mai, in nessun caso, nemmeno se chi subisce violenza è una provocante fanciulla in minigonna, a tette nude, senza mutande, nemmeno se è la moglie dello stupratore, nemmeno se è una prostituta. Mai, in nessun caso, gli uomini possono prendersi quello che una donna non ha voglia di dargli. Mai, a nessuna età. Chiaro, signor sindaco democratico di sinistra? Speriamo di sì, speriamo che abbia imparato qualcosa. Ma nel frattempo, la prego, proprio in virtù della sua collocazione politica, dia le dimissioni dal suo incarico. Lo faccia per noi, noi che i democratici di sinistra li votiamo, sotto varie etichette, da quando abbiamo incominciato a votare. Noi che ci illudiamo (ne abbiamo bisogno, non sappiamo farne a meno) che essere parte della sinistra voglia dire essere diversi. Più dalla parte dei deboli, più attenti alle specifiche croci della condizione femminile, più decisi nel perseguire la violenza di gruppo (fatua, disgustosa). Noi che abbiamo bisogno di illuderci (ancora? Sì, ancora) che essere di sinistra voglia dire qualcosa.

www.lidiaravera.it

Quel sindaco si dimetta

Un insulto al giorno toglie il giudice di turno

Toni Jop

Se «fanculo» è buono, è lecito, si aprano le cateratte di questo slang fin qui tenuto legato ben stretto nelle cantine dei «vizi privati» e ben distante dall'area infingarda delle pubbliche virtù. La sentenza che ha definitivamente stabilito l'assenza di veleno nel parlar «volgare» della «parolaccia» può essere intesa come uno di quei rari passi ufficiali con cui le istituzioni dimostrano di «saper stare al mondo», nonostante tutto. Elasticità sufficiente, capacità di sdrammatizzare i cliché entro i quadri di comportamenti individuali trovano volentieri casa. «Fanculo» «Nun è peccato». Mais alors! Vediamo cos'è successo al nostro linguaggio, mentre in tv volavano gli stracci e le scomuniche. L'iper-uso delle formule d'insulto costruite su particolari anatomici, escrezioni e secrezioni del nostro corpo le ha progressivamente svuotate di senso topografico, per cui dire «fanculo» non vuol dire percorrere col pensiero e con le intenzioni quel sentiero di immagini «porno» che l'invito sublimina stringatamente. Non solo: «fanculo» si può dire affettuosamente e, nel caso, oltre a perdere ogni riferimento a «fatti e persone realmente esistenti», suona quasi come una dichiarazione di affetti;

poiché, ammettiamolo, non si dice «fanculo» a chiechessia, bisogna, il più delle volte, che il destinatario se lo meriti, per confidenza e sportività. Certo, dovrete convincere il vostro capufficio che gli avete detto «fanculo» per simpatia e familiarità, ma siamo sicuri che capirà la vostra intenzione di farlo entrare in famiglia. Segue modesto e approssimativo glossario di «formule» postpornografiche rese affettuose dall'abuso rituale e quindi degne di entrare nella più legittima, e riconosciuta, strumentazione dei meccanismi di relazione simbolica. «Affanculo» - varianti: «Vai a fare in culo» (freddo, scandito, molto personalizzato), «Vaffanculo», (energetico, astratto, molto simile a «Eureka», multiuso), «Fanculo», (l'equivalente di un'alzata di spalle governata dal sistema nervoso centrale) «Vattelo a pija n'ter culo» (romanesco felliniano: comico, equivale al reverendo: «vai a quel paese», al pari delle altre varianti) «Porcaputtana» - esclamativo, comunque, anche senza la «p» iniziale, figlio degenerare di una contraddizione, di una sorpresa «Testa di cazzo» - equivale a «stupido», «sciocco», molto autoriferito («sono stato proprio una testa di cazzo»), discretamente tagliente se interpretato con una certa

forza, frequente nelle relazioni affettive: «Ti amo ma sei una testa di cazzo»; segnala volentieri l'autore di un errore, lo stigmatizza mentre lo recupera nel dominio degli affetti: «caro, solo una testa di cazzo come te poteva farlo». «Stronzo» - forma classica della materia di cui il corpo umano si disfa con ritualità implacabile, ha acquisito il valore di contenitore universale come pochi altri vocaboli. In genere, rubrica e lamenta uno squilibrio di potere malgestito per incoscienza. Si può pronunciare anche piangendo, anzi è la sua versione più efficace, maxime se lo si replica in rapidissima successione: «stronzo, stronzo, stronzo». «Secondo me è stato uno stronzo»: esprime un giudizio occasionale, legato cioè a una occasione, e non funziona come etichetta perenne, poiché, se si ricade in questa eventualità, si deve per forza passare ad altro e cioè alla parola... «merda» - benché tragga il suo significato primario dalla stessa materia di cui è fatto lo «stronzo», eccoci di fronte ad una skyline in cui la sostanza si presenta amorfica, priva di quel telaio architettonico che conferisce allo «stronzo» una qualche nobiltà strutturale. Insieme, condensa il simbolo di un giudizio definitivo, epigrafico, quasi una tomba di ogni valore

positivo. Chi dice «Sei una merda ma ti amo lo stesso», condanna anche se stesso - unisex - per comunione consapevole con i destini terreni di persona della quale si è verificata la coerenza nel «male». Nei casi in cui venga autoriferito («hai ragione, sono proprio una merda»), siamo di fronte ad una delle scene teatralmente più impegnative, praticamente estreme, tese il più delle volte a chiudere il dibattito con l'ingenerosità che proprio la parola «merda» evoca con energia moralmente onomatopeica in particolare se si forza la contenzione dei tempi di pronuncia della «r». Diciamo la verità: siamo di fronte alla sola «parolaccia» border line, a rischio di infrazione poiché, a dispetto della sua assenza di forma, risulta contundente anche se pronunciata a fil di voce. Ricordare, prego, la meravigliosa versione adottata da Gassman quando, nella *Grande Guerra*, dopo la fucazione del suo amico Sordi ad opera dei nemici, si rivolge al loro capo che pretende informazioni militari, e lo apostrofa, sfoderando un coraggio da leone, «mi no te digo un bel genit, faccia di merda». Nessuno di noi vorrebbe essere quella faccia di merda.

«Palle» - svanito ogni riferimento ai genitali, eccoci di fronte a uno scivolamento di sensi quasi infantile. Palle sta per cose tonde, non necessariamente solo due, dotate di leggerezza sospesa: si presta bene a interpretare bugia, notizia infondata, un uso delle parole troppo lieve per avere diritto al rispetto, alla considerazione. Nelle versioni «che palle», «non mi rompere le palle» (si può anche dire «non mi fraccare le palle») e questa formula pittoresca pare piaccia di più alle donne) ha conquistato il mercato globale come pochi altri prodotti: lo dicono i padri ai figli, i figli ai padri, gli amanti alle amanti, i politici ai politici, con frequenza ossessiva, ma male non fa. «coglione» - nonostante di fronte a questo termine sia quasi impossibile non inquadrate il famoso testicolo - il destro o il sinistro? - tutti sanno che quando si dice «coglione» non si attiva una manifestazione di stima. Tuttavia è termine strano: benché, nella pratica, intenda sottolineare negativamente una insufficienza di attenzione, di furberia, di rapidità di comprensione delle cose, contiene una sorta di boomerang incorporato, in cui la fase del ritorno è ancora una volta pilotata da una dinamica di affetti. In altre parole, «sei proprio un coglione» manifesta, al di sotto del giudizio di valore, il ferito rammarico di chi si fa carico di definire l'altro. Noi ci fermiamo, tocca a voi.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Maruccci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzoni</p>		
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>ST S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Pubblicità</p> <p>● Publikompass S.p.A. Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 20 luglio è stata di 137.908 copie</p>				